



INGRESSO LIBERO

n° sessantuno Marzo 2022

Cosa leggiamo?

Pag. 2

*Laboratorio di
scrittura creativa*
(Sabina Niceforo)

Pag. 3

*Chimamanda Ngozi
Adichie:
Americanah*
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 4 - 5

Ipsa historia repetit
(Riccardo della Ricca)

Pag. 6 - 7

La galleria di Mirco
(Disegni di Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9 - 10 - 11

*Art and Aliens
Gli UFO nella storia
dell'arte*
(Anna Rita Delucca)

Pag. 12

*Il sole nascosto.
Ogni bambino una
storia*
(Chiara Vergani)
(Rec. Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com



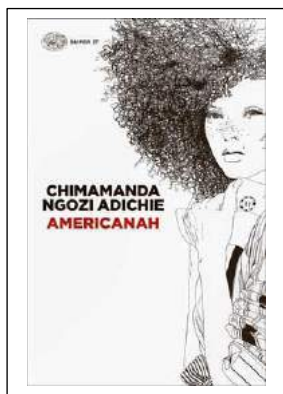
***L' Associazione SPAZIO L.I.F.E. invita tutte le persone che amano
la scrittura a questo***

Laboratorio per chi ama le parole e si sente felice quando scrive.
E' un percorso in gruppo, in compagnia di altre persone accomunate
dalla stessa passione, durante il quale ci si diventerà con esercizi,
attività, giochi fatti per stimolare la propria creatività, trovare nuovi
spunti, nuove idee e, magari, migliorare la propria scrittura.
Non è un percorso teorico in cui si insegna a scrivere (ma si può
davvero insegnare a scrivere?) bensì un laboratorio interattivo dove si
riceveranno stimoli e suggerimenti.

*A condurre il gruppo **Sabina Niceforo**, sociologa e formatrice,
esperta in dinamiche comunicativo-motivazionali, in processi
educativi e culturali.*

*Autrice, regista, attrice e cantante amatoriale, ha portato in scena
numerosissimi suoi lavori in giro per l'Italia.*

Chimamanda Ngozi Adichie: “Americanah” – Einaudi



Ifemelu è la protagonista di queste 500 pagine che, non lo nascondo, durante la lettura mi hanno un po' spaventato. Comunque non ho desistito.

Ci troviamo in un'America, tra gli anni Novanta e il Duemila, dove Ifemelu e tanti come lei devono affrontare il problema del colore della pelle. Sì, il razzismo la fa da padrone, ma anche la miseria e con essa la precarietà della vita, non scherzano per nulla.

Oggi la parola razzismo sta assumendo significati sempre più ampi rischiando di diventare, a volte, una specie di giustificazione nei riguardi di certi atteggiamenti, e non mi riferisco solo alle violenze fisiche messe lì in bella mostra su giornali e media, ma, e soprattutto, alla subdola violenza psicologica che nasce e sfocia nella discriminazione dell'uno nei riguardi dell'altro.

Ifemelu non è di famiglia ricca, (tutt'altro), e quando il padre viene licenziato e perde il suo impiego statale, all'affitto di casa per due anni, ci penserà la zia Uju, amante del “Generale”, persona volgare e non certo rispettabile e in netto contrasto con gli ideali ed il pensiero di Ifemelu.

Comunque, grazie a una borsa di studio si aprono per lei le porte dell'agognata America; porte che però nascondono problemi e situazioni che mai si sarebbe aspettata.

Parliamoci chiaro: Ifemelu è una nera, e come tale, avrà sempre uno svantaggio in più rispetto a chi ha il colore opposto al suo.

Bellissimo e significativo è il momento in cui l'autrice descrive le sei ore che Ifemelu passa dal parrucchiere per farsi fare le *“treccine che tengono in ordine i capelli crespi delle donne nere”*, mentre la zia Uju le scioglie e si stira la chioma per presentarsi ai colloqui di lavoro.

“Ma come fa Michelle Obama?” si chiede Ifemelu *“sarebbe ugualmente ben accetta se avesse un'acconciatura afro?”*.

La trama, comunque, spazia in moltissime direzioni che qui, anche per le dimensioni del romanzo, non è il caso di approfondire: basti ricordare il suo seguitissimo blog Razzabuglio, le amicizie, le avventure e la sua storia d'amore con Obinze.

Quest'ultima, in modo particolare, mi è parsa trattata in modo un po' superficiale, quando inizialmente e pure nel finale lasciava presagire qualcosa di più “movimentato” (se mi passate il termine).

Ebbene, questa ragazza, a un certo punto della sua esistenza decide per una svolta importante e coraggiosa, lasciando la sua Nigeria e gli affetti più cari per terminare gli studi negli USA e, forse, per cercare quel famoso “qualcosa in più” nella terra promessa; poi, quando tutto sembra essersi sistemato nel migliore dei modi, ecco, assesta un altro colpo alla sua esistenza.

Lascia tutto e torna in Nigeria da “Americanah”.

(Il significato di questo termine lo scoprirete leggendo il libro ... non posso dirvi tutto io)

Paolo Bassi

Ipsa historia repetit

Giuseppe Ripamonti, cronista della peste di Milano del 1630, fonte principale per la stesura dei *Promessi Sposi* manzoniani, così scriveva: «Io penso che, tra le molte e disgraziate cause che hanno innescato il contagio, nessun'altra contribuì ad accrescerlo più dell'ostinazione della plebe a negarlo, insultando con sberleffi, minacce e insulti chiunque ne profferisse il nome. E tale follia non aveva preso piede solo tra la plebe, ma anche tra alcuni medici, i quali, quando un appestato mostrava loro i bubboni ed il gonfiore inguinale invocando un rimedio, se la ridevano di quei segnali inequivocabili di peste, chiamandoli, dopo interminabili diatribe, effetti di sfrenata libidine.» Quando poi l'epidemia dilagò, anche a seguito dell'assembramento determinatosi con la processione delle reliquie di S. Carlo, e non poté più essere negata, si cominciò a parlare di un complotto ordito dai "poteri forti" e perseguito da spietati "untori": «I governanti della Città, incapaci di trovare un rimedio per risolvere quella drammatica situazione, commentavano tra loro ciò che il volgo ignorante andava sostenendo e formulavano ipotesi su quale principe o re straniero avesse potuto chiamare l'inferno in suo aiuto e scatenare la furia dei demoni.» Secondo il presbitero Ripamonti l'unico, in quell'oceano di follia, ad assumere comportamenti sensati fu il cardinale Federico Borromeo, vescovo di Milano.

Yersinia pestis, l'agente patogeno della peste, venne isolato solo nel 1894, ma che quella patologia avesse un'eziologia biotica, o -quanto meno- un andamento epidemico, era noto da tempo. L'epidemiologo Michael Bracken ricorda che in una tavoletta cuneiforme del 1400 a.C., ove si descrive un'epidemia di peste scoppiata tra prigionieri, viene chiaramente sottolineata la natura contagiosa del morbo: non c'era ovviamente la percezione di come avvenisse il contagio, precisa l'assiriologo Robert Biggs; prassi corrente, tuttavia, era l'isolamento dell'ammalato (contumacia).

Nel secondo millennio a.C. si faceva già, dunque, profilassi: diretta (la contumacia, appunto) e indiretta (smaltimento dei rifiuti, azioni di bonifica, interventi educativi di ordine igienico-sanitario), anche se l'attenzione era concentrata, quasi esclusivamente, sull'intervento terapeutico.

Nel terzo millennio d.C. ci siamo resi conto di quanto sia preferibile, anche per ragioni economiche e sociali, *prevenire* l'insorgere di una malattia piuttosto che curarla. Concettualmente, la profilassi indiretta moderna non differisce molto da quella assiro-babilonese; è quella *diretta* che fa la differenza: oggi esistono i vaccini!

Un certificato dei Conservatori di Sanità della città di Massa, datato 22 agosto 1720, attestava che tal Giovanni Bernardo, di anni 37, proveniente da Napoli, dopo un periodo di "quarantena" trascorso a Massa non manifestava segni di peste. Un altro certificato dei *Provisores Saluti* della città di Tergeste (Trieste), datato 15 giugno 1733, garantiva che la Città era «sana, Iddio lodato, da sospetto di mal contagioso [peste]», sicché i quattro uomini imbarcati su un «tartanoncino» potevano considerarsi immuni

dal morbo. Si tratta di certificati che funzionavano un po' come il *green pass* post-tampone: oggi sei sano, domani chissà...

Il vero salto di qualità si ebbe con l'introduzione della vaccino-profilassi. Nel 1768, in poche settimane, a Napoli morirono di vaiolo decine di migliaia di persone e il re Ferdinando I vide spegnersi, in pochi anni, due promesse spose (Maria Giovanna e Maria Giuseppina d'Asburgo-Lorena) e il figlio primogenito Carlo Tito, erede al trono. Preoccupato per i tanti morti e per la successione al regno, nel marzo del 1778 chiese al medico pisano Angelo Maria Gatti di essere vaccinato e ordinò di vaccinare anche moglie e figli. Più tardi, visti gli ottimi risultati ottenuti, Ferdinando rese la vaccinazione obbligatoria per tutti i bambini: il Regno di Napoli fu così, gradualmente, liberato dal vaiolo. Ma i sospetti non si fermarono e lo scetticismo imperò a lungo, tant'è che il torinese Massimo d'Azeglio, governatore della provincia di Milano, in una lettera giunse a scrivere: «La fusione coi napoletani mi fa paura: è come mettersi a letto con un vaiuoloso!»

Si deve al coraggio di Ferdinando I di Borbone e dei napoletani, però, se nel 1980 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha potuto ufficialmente dichiarare eradicato il vaiolo dal nostro pianeta.

La storia si ripete: paura, sospetto, scetticismo, sfiducia condizionano i nostri comportamenti, ieri come oggi. È questa la palude in cui, faticosamente, procede la scienza.

Riccardo della Ricca

La Galleria di Mirco 3

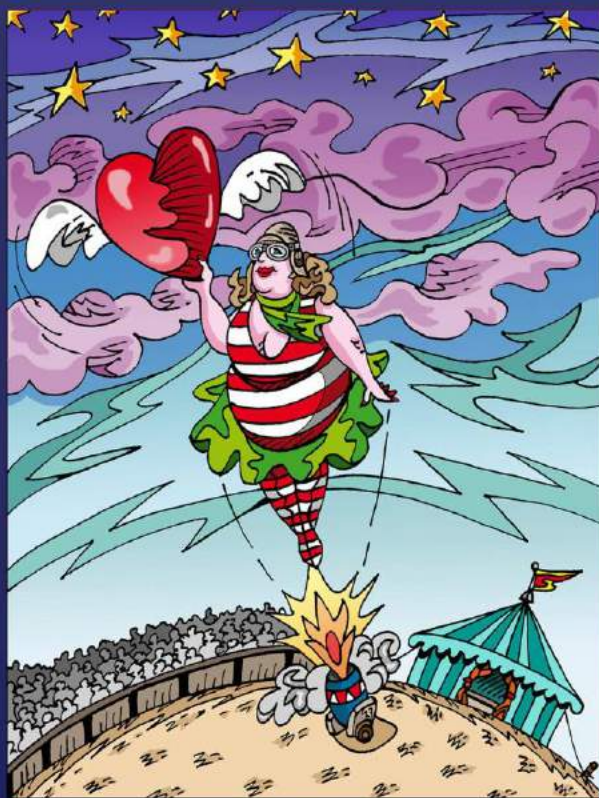


"Alice"
ispirato alla
canzone di
De Gregori

"Albe"
l'alba è
femmina



"Night
Lady"



*"La donna cannone"
ispirato alla canzone
di De Gregori*

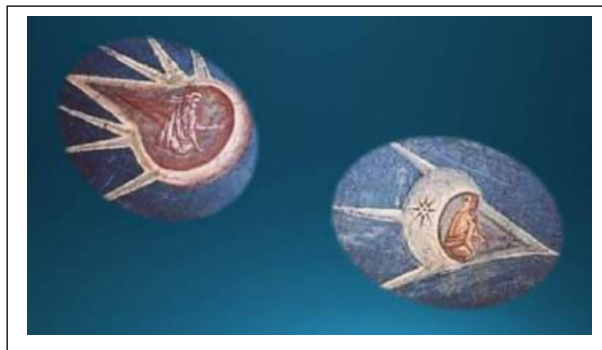
*"Donna
d'acqua"*



*"L'occhio
della terra"*

Art and Aliens

gli UFO nella storia dell'arte



UFO (*Unidentified Flying Object*) ossia *oggetto volante non identificato*: spesso viene erroneamente, interpretato non come un oggetto sconosciuto ma come *navicella aliena* e ciò risulta abbastanza curioso.

Denominandolo '*oggetto volante non identificato*', si vuole indicare un qualcosa che fluttua nell'aria ma di cui non si conosce la natura, altrimenti non si chiamerebbe UFO ma '*navicella aliena*'; sembrerebbe logico ma pare proprio, che non sia così. Oggi, nell'era smaliziata della scienza tecnologica, rivolta a smentire tutto ciò che si ritiene frutto d'ingenuità (a volte, pure esagerando un po') c'è chi pensa, invece, che l'arte antica possa sorprenderci per i suoi misteriosi '*incontri ravvicinati del terzo tipo*', in perfetto 'stile Spielberg'.

Tale pseudo/disciplina che si prefigge di affibbiare la presenza di alieni e dischi volanti a certi dipinti dei maestri del passato, ha preso il nome di *clipeologia*.

Si tratta di una denominazione, senz'altro, acculturata ma poco credibile quando i suoi sostenitori affermano che il termine latino da cui deriva, *Clipeus* (scudo), fosse in uso agli antichi romani per indicare le apparizioni degli UFO.

A prescindere dal fatto che il *clipeus*, indicava solo lo scudo, come ci tramandano tutti i testi storici e letterari romani, non si comprende da dove i clipeologi abbiano tratto l'idea che i popoli latini avessero mai avvistato gli UFO.

Nessuna fonte dell'epoca lo tramanda se non un racconto, neppure sufficientemente esaustivo, di Plinio il Vecchio, nei capitoli XXXI/XXXV del II° libro della *Naturalis Historia* in cui egli parla, tra gli altri avvenimenti, di *scudi di fuoco* nel cielo.

Perché non è abbastanza esaustivo questo antico racconto?

Semplicemente perché Plinio scrive con tono di narrazione enciclopedica ma non con intento cronachistico o scientifico da intendersi nell'accezione a noi contemporanea.

Ecco un passo [34] tradotto dal testo originale latino: "*Uno scudo ardente da occidente verso oriente scintillando attraversò [il cielo] al tramonto del sole, essendo consoli Lucio Valerio e Caio Mario [100 a. C.]*"

Vi è forse qualche prova che l'autore si riferisse a navicelle aliene in tale frase? Se invece, avesse voluto descrivere fulmini o altri fenomeni atmosferici?

Questo è solo un esempio banale, di una possibile interpretazione riguardo al racconto di eventi accaduti in un passato storico a cui non si può attribuire alcuna certezza.

In epoca contemporanea, sono di grande successo sia la fantascienza sia, l'abilità letteraria di scrittori da milioni di copie, come Dan Brown; può capitare quindi, che qualcuno si faccia prendere un po' la mano e interpreti *fanta-scientificamente o pseudo-tecnologicamente* alcuni avvenimenti che riguardano il passato, la vita e l'attività di artisti o personaggi che, di certo, non potranno mai più, ritornare per chiarirci le idee sul significato delle proprie affermazioni, dei loro scritti o dipinti.

Ecco dunque, che l'assenza di informazioni sicure lascia spazio alle interpretazioni più svariate, tanto che la clipeologia decide di prendere il posto della storia dell'arte nell'interpretare con strabilianti teorie, anche molte opere d'arte di celebri maestri del passato i quali avevano già, al loro tempo, ben descritto e ben spiegato tanto il senso quanto lo scopo dei propri lavori artistici.

Ne citiamo qualche esempio.

Se facciamo un salto indietro, fino al XV° secolo, in Italia ritroviamo una splendida e notissima tavola dipinta a tempera, oggi conservata al Museo di Capodimonte e denominata *Fondazione della Basilica di Santa Maria Maggiore*.



Si tratta di uno dei pannelli che compongono la *Pala Colonna (o Polittico di Santa Maria Maggiore)* attribuita, nella sua completezza, non solo a Masolino da Panicale ma anche a Masaccio; sei pannelli, (in seguito separati), dipinti ciascuno su due lati formando tre scomparti.

Nel pannello della *Fondazione* si rappresenta un episodio miracoloso: una nevicata in piena estate, il 5 agosto 352 d.C. Si narra che due coniugi d'alto rango, non riuscendo ad avere prole, si affidarono alla Vergine Maria impegnandosi a finanziare la costruzione della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma; il segnale propiziatorio di erigere il luogo di culto sull'Esquilino, giunse proprio tramite la forte nevicata nettamente fuori

stagione.

Nel dipinto, l'arrivo delle nubi che preparano l'insolito fenomeno atmosferico, colpisce l'occhio dell'osservatore, proprio, allo scopo di spingerlo a fissare l'attenzione sul miracolo della neve mentre la coppia di finanziatori, insieme al papa Liberio e al popolo, celebrano l'evento dando il via alla costruzione.



Nel nostro millennio, chi non conosce tali passaggi storici riguardanti la pala di Masolino, non può certamente, indovinarne le connotazioni.

Per svelarle viene in aiuto la storia dell'arte, disciplina praticata da studiosi appositamente formati nelle università del mondo, i quali finalmente, dopo lunghissimi decenni di chiusura nelle loro

biblioteche ed aule di ricerca, cominciano a divulgare al pubblico le nozioni d'arte storica, tramite libri, media e siti web, grazie al contributo di qualche abile divulgatore, che sin dal 1990 si è servito dello schermo televisivo per parlare alla gente di questa materia, come lo storico dell'arte Vittorio Sgarbi.

Questa disciplina è rimasta per tanto tempo, appannaggio di pochi privilegiati ma di contro, lo sviluppo di certi tipi di media, quali internet, oggi permettono di pubblicare immagini d'arte come mai prima d'ora.

Un grande beneficio, certo, ma se non è supportato da informazioni adeguate, da parte di chi conosce la materia, finisce in pasto a profani che spesso, inventano ogni sorta di fantasticherie, nella gara interpretativa delle opere d'arte.

Non si può sorvolare la conoscenza della documentazione storica sugli artisti e sui loro manufatti perché il rischio è quello d'incorrere in errori grossolani e fuorvianti.

Nel caso di Masolino, alcuni clipeologi hanno stabilito che una nevicata estiva, essendo del tutto improbabile, in realtà fosse stata provocata dagli UFO; ma c'è di più: secondo loro, non si trattò di neve ma di *bambagia* aliena, scambiata per neve da coloro che erano presenti ad osservare il fenomeno.

Ipotesi quantomeno farraginosa.

In primis, poiché per quanto tali eventi atmosferici siano rarissimi, nell'arco della storia si sono verificati più volte: nella città emiliana di Modena, ad esempio, la nevicata più tardiva che si ricordi, risale al sei maggio 1861; in quella occasione fioccarono dieci centimetri di neve.

In secondo luogo, basterebbe pensare che se alcune astronavi aliene fossero, davvero, state presenti sin dal 1400, non solo gli artisti ma pure il resto della popolazione lo avrebbero testimoniato in qualche modo; qualcuno avrebbe riportato notizie nelle cronache o nei testi dell'epoca, i pittori le avrebbero dipinte esattamente come dipingevano santi, demoni, angeli e comete.

Se, all'opposto, volessimo supporre che l'avvistamento di UFO in volo, da parte di pochissime persone, fosse stato nascosto, di proposito, alle masse, allora non avrebbe avuto senso inserirne le immagini in dipinti destinati alle chiese, dove chiunque poteva accedere per pregare.

Le opere pittoriche a quei tempi, venivano eseguite quasi sempre su ordinazione.

I pittori lavoravano per lo più in botteghe, per conto di committenti che richiedevano precisi generi o soggetti.

Tali esecuzioni artistiche fungevano anche da 'fotografie', cioè dovevano immortalare, 'raccontare' degli avvenimenti, rappresentare dei personaggi, fatti o situazioni.

La storia dell'arte presenta alcuni capolavori di grandi maestri che avevano esattamente questa funzione ma per la clipeologia sono invece, testimonianze di presenze aliene.

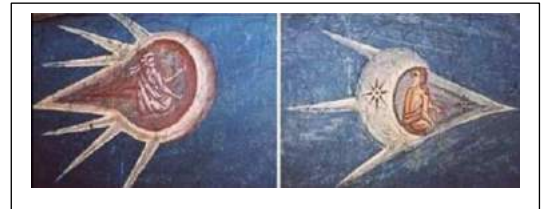
Nella circostanza, non potendo elencarli tutti, citiamo soltanto la *Crocifissione* del 1300, dipinta all'interno della cupola del Monastero di Visoki Decani, in Kosovo.



Qui la fantasia si scatena all'ennesima potenza, grazie alla presenza di due figure umane che sembrano alla guida di una capsula spaziale.

Sì, ma solo ad occhi '*tecnologicamente fantasy*'.

L'opera infatti, è bizantina e proprio per questo motivo i due velivoli 'con pilota' che sfilano ai lati sinistro e destro, della Croce sono in realtà, il sole e la luna raffigurati secondo lo stile religioso ortodosso bizantino.



Dunque, si tratta di raffigurazioni antropomorfe dei due astri, esattamente come accadeva in tante scene religiose dello stesso genere, nel mondo ortodosso bizantino.

Concludiamo con la celebre *Natività* di Domenico Ghirlandaio, dipinta nel 1492, conservata all'Università di Cambridge.



Siamo di fronte ad una classica scena della Sacra Famiglia.

In lontananza si scorge un angelo che sorvola la collina per annunciare ai pastori la nascita del Bambinello.

Sul lato opposto, la stella luminosa conduce i Magi nel loro tortuoso cammino per incontrare il Salvatore appena venuto al mondo.

Tutto è raffigurato secondo i canoni del



racconto religioso ma anche in questo dipinto, qualche ricercatore degli alieni ha creduto di individuare certe presenze di Ufo.

Così ne ha concluso che in alcuni quadri del passato, siano evidenti o quantomeno riconoscibili, messaggi nascosti dell'artista, riguardo ad antichi contatti con gli alieni.

Forse è il caso di non aggiungere altro ma piuttosto, forse è il caso di lasciar trarre a ciascun lettore, le proprie conclusioni.

Anna Rita Delucca

Chiara Vergani

IL SOLE NASCOSTO. Ogni bambino una storia – Ed. ABD BOOK99



E' in libreria un interessante saggio realizzato dalla psicopedagoga Chiara Vergani che presenta uno spaccato della nostra società attraverso l'osservazione dei bambini e delle loro problematiche di crescita, in un ambiente che dovrebbe proteggerli ma che, a volte, si rivela ostile.

Il libro è orientato ad uno studio psicologico del comportamento infantile come risposta alle sollecitazioni del mondo esterno, delle famiglie, dell'ambiente che circonda la vita dei bambini, esaminando le conseguenze positive e negative, che

ricadono sui piccoli.

Narrando quindici storie di bambini, molto differenti tra loro, ed esaminandone le problematiche, l'autrice si immedesima nei panni dell'insegnante e cerca di prender per mano ciascuna situazione, senza innescare giudizi preconcepiuti, ma eseguendo un'analisi causale, specifica per ogni situazione ed impegnandosi verso la ricerca di una concreta ed ottimale risoluzione.

Un libro certamente consigliato agli insegnanti, ai genitori ma utile a tutti, per comprendere le dinamiche psicologiche di adulti e bambini nell'affrontare la vita quotidiana nella realtà di oggi, spesso piena di insidie che a volte si presentano, addirittura, impercettibili.

(Anna Rita Delucca)



Chiara Vergani

Scrittrice, insegnante, pedagoga, criminologa, da molti anni si occupa di problematiche scolastiche, bullismo, cyberbullismo e dell'approfondimento di tematiche tipiche dell'età evolutiva.

Collabora con testate giornalistiche e televisive